GOOOL!

Nell'estate 1986 scattano i Mondiali del Messico. L'Italia si appresta a difendere il titolo vinto nell'esaltante «Mundial» spagnolo. Paolo Rossi ci introduce in questa affascinante avventura. Chi sono i favoriti? Che tipo di gioco vedremo?

Quanto influirà l'altura del paese centramericano? I brasiliani, dopo la beffa di Barcellona e le disavventure italiane di Falcao, Zico e Socrates, pensano alla rivincita. Sentiamo Junior, Boskov e il professor Vecchiet, medico degli azzurri

ROSSI

Alla ricerca di un Pablito un po' perduto

NEMMENO UN ANNO e si tornerà a rivivere l'elettrizzante atmosfera delle notti spagnole. I successi strepitosi e incredibili di Barcellona e poi la galoppata trionfale di Madrid rimbalzeranno dalla memoria nella vita di tutti i giorni. L'urlo di Tardelli e la strepitosa serie di gol di Rossi ci verranno riproposti fino alla nausea. Tra meno di un anno ancora campionato del mondo sotto il sole del Messico, un nome che per il nostro calcio è già leggenda.

E Paolo Rossi di questo mondiale sarà probabilmente il protagonista più atteso. Tifosi di terre lontanissime sanno poco del suo sofferto matrimonio bianconero, delle esigenze tattiche di Trapattoni, ricordano e attendono «Pablito», il piccolo uomo che ha battuto il Brasile, il goleador più prolifico sui campi spagnoli. Il campionato che sta per partire pieno di incertezze, di forze emergenti e volti nuovi, con i suoi eroi più o meno sgretolati pare solo un'autostrada verso quell'appuntamento. Tuttavia Paolo Rossi al via di questa tappa premondiale non ci sarà, ha il piede sinistro ingessato e cammina con le stampelle.

L'esultanza di Rossi nella finale di Madrid

— Come sarà quest'anno per l'uomo più atteso all'"Happening" pallonaro del Messico?

«Non esagero, ma penso che per me sia un anno non solo importantissimo, ma decisivo. So che tutti mi attendono e questo non mi spaventa, mi da una carica fortissima. Il passaggio al Milan è una molla potente, sento che può essere per me l'occasione della rivalsa, un'occasione che attendo da tempo. Una stagione che deve darmi risultati e prestazioni ad alto livello per arrivare in condizioni ottime, fisicamente e psicologicamente».

L'inizio non è stato promettente, un infortunio che blocca la preparazione mentre si accendono i riflettori sul palcoscenico. Paolo Rossi non ha perso il sorriso, è sicuro che il recupero sarà rapido: «Ho un fisico leggero, farò in fretta». E pare che già misuri il suo futuro in sintonia con i tempi di Bearzot.

— Cos'è dunque l'anno che precede il mondiale per uno come Rossi?

«Il campionato prima del mondiale non è molto diverso dagli altri. C'è il campionato del mondo ma la lotta per lo scudetto non ne risente, ha una vita assolutamente autonoma; tutti ci tengono a vincere innanzitutto il titolo nazionale. E in campo non cambiano tattiche o schieramenti per quello che ci sarà a luglio. Per chi è nel giro azzurro c'è uno stimolo in più, fortissimo. Io so che sarò atteso, sento la responsabilità di dover difendere la maglia azzurra. Più in alto arrivi e più è difficile restarvi. In Spagna avevamo alle spalle l'Argentina, questa volta sarà molto più difficile. Qualunque cosa tu faccia in meno di quello che critica e pubblico si aspettano è considerata sempre come una mancanza».

— La gente ti conosce come uomo gol, per questo le esigenze tattiche della Juve ti andavano strette...

«In questo campionato, al Milan, tornerò a giocare davanti alla porta avversaria, a stare in mezzo all'area dove sono nato. È lì che posso sfruttare le mie doti di opportunista, la mia rapidità di movimento».

— Dunque la palestra ideale per ricostruire Pablito ed il suo mito. Il campionato creerà premesse per esaltare il ruolo dei goleador? Si giocherà all'attacco oppure avremo soprattutto grandi difese?

«La situazione è positiva, come l'anno scorso il campionato promette spettacolo e gioco offensivo. Il fatto che sei, sette squadre partano sapendo di puntare alla vittoria obbligherà tutti a giocare per vincere. Questo dovrebbe voler dire divertimento e gol. Per me uno stimolo in più anche se i concorrenti saranno tanti. Galderisi, Pruzzo, Altobelli, Serena e Platini i più favoriti. Per tutti noi però tutto dipende da come gireranno le squadre, se i nuovi assetti funzioneranno, se saranno competitive. Per tutti tranne che per Platini vale questa regola. Lui è fuori quota, il gol lo segna indipendentemente da come gioca la squadra».

— E Michel sarà un protagonista del mondiale, forse quello che incrocerà la strada dell'Italia. Lassù saremo i più attesi, ma chi è il più favorito?

«Avvantaggiati saranno Argentina e Brasile. Saranno aiutati dall'ambiente, il loro modo di giocare provocherà meno problemi per il clima. Una situazione che penso vada bene per l'Italia. Se ci daranno per indeboliti, meglio. Prima dell'Argentina e della Spagna nessuno ci considerava. Io sono molto fiducioso, oggi abbiamo una veste modesta che mi va bene. Se guardo al calcio nel mondo, alle altre nazionali, non vedo avversari trascendentali. Non c'è nessuno che parta vincente. Sarà un mondiale con un avvio molto incerto e può essere un buon mondiale per l'Italia e per Rossi.

— Perché il mondiale è un appuntamento importante anche per la «Rossi spa»?

«Certo, per l'immagine di un giocatore è una occasione unica. Per me l'opportunità di una conferma e di un rilancio. Ma l'aspetto economico, anche se vistoso, è solo una conseguenza di quello che fai in campo. E Rossi, come tutti i giocatori del resto, pensa al campo, alla vittoria, al gol. Il resto, in quel momento, non conta».

Gianni Piva

JUNIOR

Siamo fortissimi e con un pizzico di fantasia in più

LA SERA DEL 5 LUGLIO 1982 il Brasile pianse. La «torcida» brasiliana si era inchinata da poche ore ai voli del gabbiano azzurro nell'afoso «catino» di Barcellona. Il sogno del «Mundial» era svanito. A miglia di distanza dalla Spagna, oltre l'Oceano, ci fu chi non resse alla grande delusione: sei brasiliani morirono per infarto; tre si suicidarono. La famiglia del tecnico «carioca», Tele Santana, venne minacciata di rappresaglie.

Lins Gama, al secolo Junior, comparve furtivo in un angolo della fotografia che fece il giro dei continenti: proiettava l'iperfelicità di Paolo Rossi in una dimensione cosmopolita al suo primo gol di Spagna. L'impatto di Junior con lo sport italiano avvenne in quel pomeriggio da incubo e spettrale. Due anni dopo il nostro riceveva il caldo saluto dei tifosi del Torino. Oggi ha sulle spalle dodici mesi di conoscenza diretta del nostro calcio. E tra un anno la sfida tra Italia e Brasile si rinnoverà in Messico.

Quattro anni di attesa. Junior si porta ancora dietro i segni di quella disfatta. Ha commutato la sue esperienza in Italia in una sete di rivincita. E non lo nega.

— Junior, in vista dei campionati del mondo in Messico, qual e la tua opinione del nostro calcio?

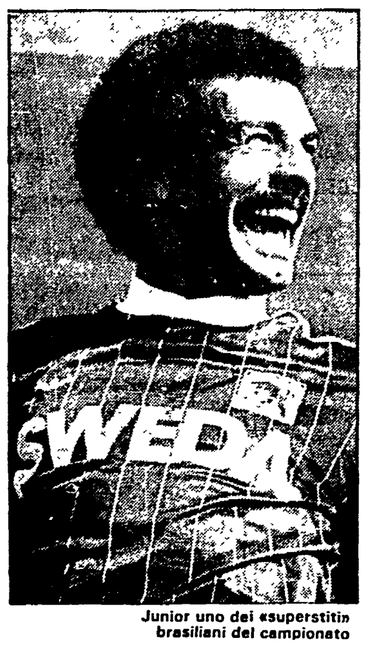
«L'idea che avevo del calcio italiano non è mutata rispetto allo scorso anno. Penso che il torneo sia esemplare dal lato organizzativo, ma non è certo il più bello o esaltante del mondo. Sotto il profilo tecnico e tattico non è cambiato molto negli ultimi anni. Le squadre ricalcano il modulo vincente della nazionale, soltanto un paio di squadre, il Milan e la Sampdoria, oggi anche l'Inter, giocano a zona. Insomma, non c'è nulla di innovativo. Gli stessi giocatori sono dei "mostri" di ingegneria tattica, sempre rigidamente allineati alle disposizioni dell'allenatore, mai una deviazione. Nulla viene concesso all'intuito o all'improvvisazione, il che denota una scarsa flessibilità mentale. Sono pochi i giocatori, cito Altobelli e Galderisi per tutti, che esprimono nel loro repertorio qualcosa che fuoriesce dagli schemi. All'opposto, i giocatori brasiliani sono tutti intuitivi e creativi. Non a caso, ad eccezione del mio amico e connazionale Edinho, del polacco Zmuda, non vi sono difensori stranieri che militano nel campionato italiano. Segno che è più facile difendere che attaccare; segno che in Italia si è carenti di fantasia in attacco».

— Però il nostro modulo tattico fece emergere tante pecche nel telaio della nazionale brasiliana in Spagna...

«A Barcellona noi perdemmo una partita, importantissima, decisiva, che provocò un giro di centottanta gradi nei giudizi. Di lì in avanti, gli stessi giornalisti, che prima ci osannavano, scoprirono improvvisamente i difetti del calcio "carioca"».

— Il Brasile si ripropone come una delle pretendenti al titolo. Dalla sua parte ha una tradizione che le assegna i favori del pronostico: quando i campionati del mondo si svolgono in America latina trionfa sempre una squadra sudamericana.

«Sulla carta siamo una nazionale fortissima, ancor più forte di quella di Spagna, perché na quattro anni di esperienza in più. Inoltre, in questi anni, sono maturati giovani talenti, Renato del Gremio e Branco del Fluminense, per tutti, che hanno arricchito ulteriormente la caratura di estro e fantasia del nostro calcio spettacolare».



Junior uno dei «superstiti» brasiliani del campionato

— In chiusura di discorso, che tipo di mondiale verrà proposto agli sportivi?

«Non si dovrebbe scostare di molto dai precedenti da un punto di vista tattico. In fondo, l'unica novità di rilievo negli ultimi dieci anni l'ha offerta l'Olanda dei Neeskens e del Cruyff, una vera nazionale dal gioco "rivoluzionario" per quei tempi. In altri termini sarà un campionato all'insegna del difensivismo più esasperato; chi perde meno, vincerà... In un torneo di così grande risonanza, poi, vi sono troppi interessi in gioco per permettere uno scarto dal copione già scritto. È forse una coincidenza che i campionati si svolgano in Messico? È una coincidenza che le finaliste sono quasi sempre sponsorizzate da una nota multinazionale di abbigliamento sportivo?».

Michele Ruggiero

Boskov, l'allenatore jugoslavo che guida l'Ascoli

BOSKOV

E io vi dico che Brasile e Francia sono fuori gioco

VUJADIN BOSKOV, jugoslavo, ha 52 anni. Come calciatore si è espresso al meglio nel suo paese natale (anche se non gli è mancata una breve esperienza italiana nella Sampdoria). Da allenatore è stato, al contrario, un inguaribile giramondo: in Svizzera, in Olanda, in Spagna. L'anno scorso è approdato in Italia, ad Ascoli. Pochi conoscono il calcio internazionale come lui.

— Allora, Boskov, parliamo di questo campionato di calcio che sta per cominciare. Ma parliamone in funzione dei mondiali dell'86 in Messico.

«Abbiamo perso campioni del calibro di Zico, Falcao, Socrates, ma c'è anche una generazione nuova di italiani che sta venendo su. Per fare dei nomi mi limito a segnalare Matteoli e Galderisi. Nonostante le partenze dei brasiliani il campionato italiano resta sempre il più interessante d'Europa perché ci giocano ancora i più forti calciatori del mondo: Rummenigge, Hateley, Wilkins, ecc. Bearzot ha un lavoro non facile da svolgere ma è sicuramente più avvantaggiato di altri suoi colleghi: lui ha sempre sotto controllo gli atleti che poi chiamerà in nazionale, mentre l'allenatore della squadra tedesca non vede Rummenigge e neppure Briegel, quello inglese non vede Hateley, Wilkins, quello argentino Maradona e Passarella».

— E degli altri campionati che ne pensa?

«Ne voglio parlare guardando gli spalti degli stadi. Solo in Italia il numero degli spettatori aumenta. In tutti gli altri paesi cala. È calato in Jugoslavia, in Germania, in Olanda. In Francia le tribune si riempiono solo per Paris Saint Germaine-Bordeaux o Monaco-Nantes, in Spagna (ed io la conosco bene la situazione spagnola) saranno due le occasioni all'anno per fare il pieno in uno stadio come quello di Madrid. In Italia c'è sempre un sacco di gente, in serie A e in serie B. Significa che qui c'è più spettacolo e si gioca meglio».

— Proviamo ad entrare nel merito. Per esempio la Francia: sarà in grado di ripetere l'exploit degli Europei dell'84?

«Innanzi tutto la Francia la qualificazione deve ancora conquistarsela con la mia Jugoslavia e la Germania democratica. Ammesso che ci riesca, la trasferta messicana non dovrebbe però riservarle grosse soddisfazioni. I francesi hanno rappresentato una piacevole sorpresa già ai mondiali di Spagna, poi, due anni dopo, a conferma, hanno vinto gli Europei. Ma ritengo che il loro ciclo sia da considerare chiuso. Quello francese è stato e resta un calcio lirico-romantico, fatto più per il bel gioco che per il risultato. Quando si dispone di atleti integri e giovani si può anche vincere. Ma il prossimo anno i vari Tigana, Giresse non avranno più vent'anni sulle spalle. E i ricambi tardano a venire.

«La rivelazione del Messico potrebbe essere la nazionale ungherese. Nel corso delle partite di qualificazione ha destato un'ottima impressione. Qualcosa di buono mi aspetto anche dalla squadra tedesca che farà sicuramente meglio degli ultimi Europei. L'Unione Sovietica è una grossa incognita».

— E il calcio sudamericano? Sarà, quella del Messico, l'occasione per il Brasile di riscattarsi?

«Direi proprio di no. Brasile ed Argentina sono fuori gioco. Il loro ciclo è finito. Non credo, perciò, che faranno molta strada. Il calcio argentino è addirittura un disastro. Ho letto su un giornale che ben 124 giocatori argentini giocano all'estero. Maggiori "chances" concederei invece all'Uruguay».

— Sul piano tecnico vede novità in arrivo?

«Niente di particolarmente innovativo. La vera ed unica, finora, "rivoluzione" in questo campo, è stata quella olandese nel 1974 in Germania. Poi ci sono stati i mondiali argentini e spagnoli. Le solite cose, ad eccezione della novità del fuorigioco applicata con un certo successo dalla squadra belga in Spagna. Ora si fa un gran parlare di gioco a zona. Ma a zona non giocano le squadre nazionali. Lo fanno, da sempre, solo il Brasile e l'Unione Sovietica. Gli inglesi, per esempio, non hanno mai cambiato di una virgola il loro modo di intedere il gioco del calcio. Tutte le squadre nazionali giocano a non prenderle: grande attenzione alla difesa, uomo su uomo. Si provano calci di punizione nelle salse più varie. Ma è tutta roba vecchia. Si sta spacciando per novità l'attacco a tre punte. A tre punte si è però giocato vent'anni fa, poi sono venute le due punte, poi una. Ora si vuole tornare a tre punte? Ma, si sappia, non è una novità».

Franco De Felice

VECCHIET

Un altro pericolo laggiù: è lo smog

SE È VERO che il prossimo «Mundial» di Città del Messico, per le condizioni climatiche sarà il campionato del mondo della medicina applicata allo sport è pur vero che sulla base delle prime valutazioni la vincente del torneo dovrebbe risultare il Brasile: oltre alle doti tecniche, i sudamericani vantano una maggiore abitudine a giocare in altura. Chi, invece, sulla carta ha scarse possibilità di successo sono gli inglesi poco adatti a giocare ad oltre duemila metri sul livello del mare. Il giocatore ideale per ottenere i migliori risultati appartiene alla categoria dei normotipo. Questo il succo di una chiacchierata con il professor Leonardo Vecchiet, medico della nazionale azzurra di calcio nonchè titolare della cattedra di medicina dello sport di Chieti. Vecchiet faceva parte dello staff medico quindici anni fa in Messico e in Spagna. Era il responsabile sanitario della squadra azzurra. In poche parole, un grande esperto.

«Se in Spagna abbiamo trovato non poche difficoltà a giocare a 40 gradi all'ombra, a Città del Messico le difficoltà saranno di tipo diverso: la capitale del Messico, rispetto a 15 anni fa denuncia uno dei più alti tassi di smog. Dai 12 milioni di abitanti del 1970 si è passati ai 17 milioni e, di conseguenza, per il crescente aumento degli insediamenti industriali c'è un forte inquinamento atmosferico. Esiste quindi un grosso pericolo: che i giocatori siano colpiti da laringo-tracheiti».

— Il campionato di serie A inizia con largo anticipo ed i tecnici sono stati costretti a cambiare il tipo di preparazione. Che cosa significherà questo sul fisico dei 22 che faranno parte della spedizione messicana?

«Il campionato sarà più o meno lo stesso di sempre: unico vantaggio per lo staff azzurro quello di poter avere a disposizione giocatori già dai primi giorni di maggio. I giocatori avranno tutto il tempo per recuperare le fatiche del campionato. L'alto tono agonistico non ci preoccupa. Il pericolo può essere quello di un campionato che si risolva nelle ultime giornate. In questo caso i giocatori saranno sottoposti ad un logorante stress».

— Per presentarsi all'appuntamento di Città del Messico in condizioni fisiche buone e per evitare che la squadra accusi la diversità dell'altura che cosa farete?

«Per acclimatarci alla quota di Città del Messico bisognerebbe arrivare sul posto almeno 4 settimane prima. Visto che questo non è possibile, cercheremo di adattarci preparandoci in una zona dell'Appennino centrale sui 1600 metri. Avremmo potuto scegliere le Alpi del nord, ma in quel periodo avremmo potuto trovare la neve».

— Sulla base degli esperimenti fatti durante l'ultima spedizione azzurra in Messico, quali sono le squadre che partono avvantaggiate?

«Quelle che abitualmente giocano in altura. Mi riferisco in maniera particolare al Brasile e non solo perché nel 1970 vinse. Già allora capimmo che essi non accusano alcuna difficoltà a giocare in quel clima. Chi invece soffrirà le pene dell'inferno saranno le squadre come quella inglese che sono formate da giocatori robusti, in grado di sostenere numerose fatiche ma che non si adattano facilmente a un clima come quello di Città del Messico. La squadra che potrà presentarsi a questo importante appuntamento con giocatori che appartengono alla categoria dei normotipo sarà facilitata.»

— Che cosa occorrera fare per mantenere la migliore condizione?

«Come ho già accennato bisogna arrivare all'appuntamento nelle migliori condizioni fisiche e psichiche. Nel ritiro effettueremo subito dei controlli. Ogni soggetto, del quale sappiamo già molto, sarà analizzato e sulla base delle risultanze — di comune accordo con Enzo Bearzot — prepareremo un programma di lavoro che ci permetta di far trovare ai giocatori la migliore condizione fisica al momento giusto. Non dobbiamo dimeticare che il torneo di Città del Messico all'inizio prevede la disputa di una partita ogni tre giorni. Ma in questo momento ci preoccupa solo il lato psicologico e cioè che i giocatori non ci arrivino sfatti dallo stress del campionato.»

— Per concludere, sarà un «Mundial» della medicina o della tecnica calcistica?

«La componente tecnica è sempre decisiva. Certo le esperienze accumulate negli anni saranno molto utili. Una nazione può presentarsi a Città del Messico con la squadra in grado di giocare una partita ogni tre giorni senza accusare alcun scompenso ma se tecnicamente la squadra non vale va poco lontano. Per questo poco prima indicavo nel Brasile la squadra che vanta le maggiori canches».

Loris Ciullini

1ª Giornata	Andata 8/9/85	Ritorno 5/1/86
Atalanta-Roma		
Bari-Milan		
Fiorentina-Samp		
Inter-Pisa		
Juventus-Avellino		
Napoli-Como		
Udinese-Torino		
Verona-Lecce		

2ª Giornata	Andata 15/9/85	Ritorno 12/1/86
Atalanta-Inter		
Avellino-Verona		
Como-Juventus		
Milan-Lecce		
Pisa-Napoli		
Roma-Udinese		
Sampdoria-Bari		
Torino-Fiorentina		

3ª Giornata	Andata 22/9/85	Ritorno 19/1/86
Bari-Roma		
Fiorentina-Milan		
Inter-Avellino		
Juventus-Pisa		
Lecce-Torino		
Napoli-Atalanta		
Udinese-Samp		
Verona-Como		

4ª Giornata	Andata 29/9/85	Ritorno 26/1/86
Atalanta-Pisa		
Bari-Como		
Fiorentina-Lecce		
Milan-Avellino		
Napoli-Roma		
Torino-Sampdoria		
Udinese-Inter		
Verona-Juventus		

5ª Giornata	Andata 6/10/85	Ritorno 9/2/86
Avellino-Udinese		
Como-Fiorentina		
Inter-Verona		
Juventus-Atalanta		
Lecce-Napoli		
Pisa-Bari		
Roma-Torino		
Sampdoria-Milan		

6ª Giornata	Andata 13/10/85	Ritorno 16/2/86
Atalanta-Lecce		
Avellino-Roma		
Bari-Inter		
Fiorentina-Napoli		
Milan-Como		
Torino-Juventus		
Udinese-Pisa		
Verona-Sampdoria		

7ª Giornata	Andata 20/10/85	Ritorno 23/2/86
Como-Udinese		
Juventus-Bari		
Lecce-Inter		
Milan-Torino		
Napoli-Verona		
Pisa-Avellino		
Roma-Fiorentina		
Samp-Atalanta		

8ª Giornata	Andata 27/10/85	Ritorno 2/3/86
Atalanta-Fiorent.		
Avellino-Como		
Bari-Lecce		
Inter-Roma		
Pisa-Sampdoria		
Torino-Napoli		
Udinese-Juventus		
Verona-Milan		